

**È** una pena vedere tutti i soprusi, gli scarfi e le omissioni a cui sono sottoposti i giovani oggi. Niente lavoro, o sfruttamento, o semplice cancellazione sociale, e dunque, ancor prima, culturale, se è vero che abbiamo perduto – linguaggio incredibile – una generazione. Allora bisogna chiedersi, ben a monte della crisi economica, che è un effetto e non certo la causa della situazione, dove va realmente, e non a parole o a scuse, la nostra società.

Vorrei indicare tre tappe non dimenticabili. Nel 1943 Simone Weil morendo lascia un libro cruciale, *L'enracinement* (Il radicamento), in cui dimostra che si è uomini solo se si nutrono legami profondi (radici) con il proprio passato, ambiente, lavoro, affetti, legami culturali. Negli anni 1973-1975 Pier Paolo Pasolini lascia pagine ardenti e disperate prima sul *Corriere della sera*, poi pubblicate in *Scritti corsari* e in *Lettere luterane*, in cui, denunciando quello sradicamento generale che è l'omologazione, parla di "nuova preistoria" e di perdita irrimediabile della tradizione (le radici, ancora), che si risolve in una generale disumanizzazione.

Subito dopo di lui, quasi raccogliendone il testimone, scrive anche lui sul *Corriere* e altrove Giovanni Testori, straordinario critico d'Arte, grande



## Globalizzati o sradicati?

Le conseguenze dell'omologazione dei giovani, ormai "merce universale"

scrittore di opere teatrali e narrative e ora autore di pagine di riflessione e introspezione che vanno a comporre poi un libro capitale come *La maestà della vita*. Non è un caso che oggi Testori non sia ricordato a vent'anni dalla morte: troppo superiore ai tempi, troppo profeta,



Giuseppe D'Stefano

troppo scrutatore nostro e della società attuale.

Tutti e tre parlano di sradicamento. Ora la domanda è semplice e sterminata: quali conseguenze necessarie ha l'omologazione-sradicamento di cui parliamo? Certo, non basta un articolo a dirlo. Ma mi viene in mente la geniale defini-

zione che del denaro diede Karl Marx: "merce universale". Osservando con questa lente di ingrandimento e chiarificazione le cose, si capisce che l'uomo è diventato ovunque, senza distinzione di etichette capitaliste o socialiste, una variabile dipendente della funzione-denaro (che nel Vangelo si

chiama Mamona, il dio denaro); che l'omologazione è il prodotto del mercato universale, la globalizzazione tende allo sfruttamento senza limiti di tutto e di tutti, e lo sradicamento ne è la necessitata conseguenza.

È vero, infatti, che «non c'è lavoro», o è vero che le multinazionali spostano lavoro e denaro dove fa loro comodo? E perciò che solo raramente il viaggiare, il lavorare all'estero e il "farsi una vita" sono frutto di libera scelta, mentre quasi sempre si rivelano sradica-

menti coatti che producono vite non centrate, chiuse in sé stesse?

La "merce universale" si scambia con tutto e anzitutto con la vita umana, non concede reciprocità né economica (mercato) né finanziaria (speculazione), molto evidentemente riducendo l'uomo stesso a merce, ovviamente deperibile e perciò illimitatamente sostituibile, dato che le radici, già strappate, non fanno resistenza.

Che dire a un operaio il quale, a causa della "sua" multinazionale che se ne va altrove, perde il lavoro e non sa cosa dare ai suoi figli? È la globalizzazione, bellezza? È così tetro il senso dell'umorismo della società sradicata? ■

